



LE STRATEGIE INTERNAZIONALI

La politica tra greggio e immigrati

Miliardi alla Libia per i danni coloniali Silvio: l'accordo c'è

Ghedafi junior annuncia in tv un ricco risarcimento: l'Italia ci farà scuole e autostrade. Intesa sui clandestini?

■ ANDREA COLOMBO

Il ricatto del colonnello Gheddafi questa volta sembra funzionare: se veramente volete fermare il flusso di clandestini che partono dalle nostre coste, avrete fatto sapere il leader libico ai politici italiani, bisogna che il "gesto simbolico" si concretizzi. Ieri il figlio del dittatore di Tripoli, parlando alla tv di Stato, ha detto che Libia e Italia sigleranno nelle prossime settimane un accordo di compensazione per i danni del colonialismo. L'intesa, ha rivelato Saif al Islam, è "militaritaria".

Ghedafi junior non ha specificato la valuta della somma. Roma, ha aggiunto però, costruirà un'autostrada, finanzia i progetti per l'istruzione ed operazioni di smiamento del territorio. La cifra complessiva dell'accordo è difficile da stimare. Ma si può calcolare che solo il costo dell'infrastruttura varia che collegherà la Tunisia all'Egitto, attraversando tutta la costa libica, si aggira sui 6 miliardi di euro.

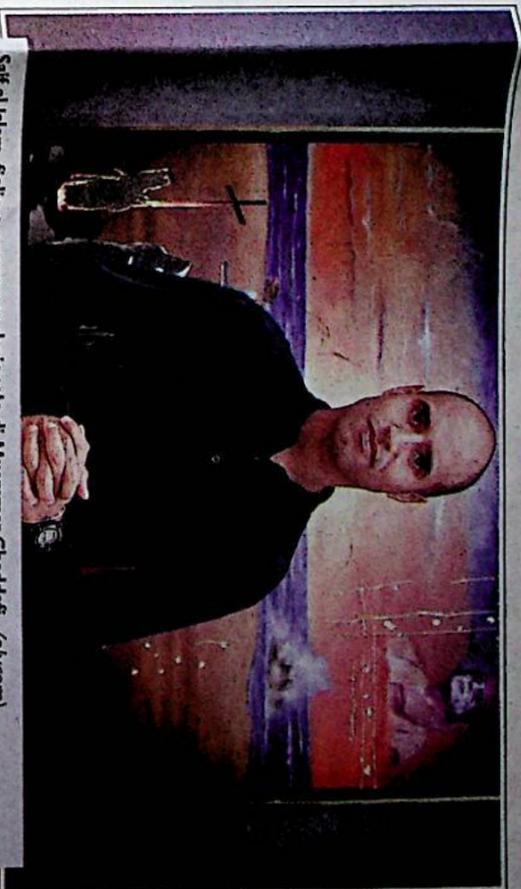
Mossa propagandistica del clan che comanda a Tripoli? Macché. Subito dopo la dichiarazione di Gheddafi junior, è arrivata la conferma da Silvio Berlusconi: «Stiamo lavorando per stipulare un patto di amicizia entro agosto», ha detto il presidente del Consiglio, in margine a un incontro con il premier iracheno Nouri Al Maliki. Il 27 giugno scorso, proprio a questo scopo, Berlusconi era stato in visita a Sirte per un colloquio con Muammar Gheddafi. Un colloquio fruttuoso, evidentemente. Anche perché la questione anno-sa per il contenzioso sui danni dell'occupazione coloniale italiana in Libia si è complicata, in tempi recenti, per l'emergenza clan-

destini. Si cerca infatti un'intesa con le autorità di Tripoli affinché fermino i barconi di disperati diretti alle nostre coste. E continuano a rifornirci di petrolio.

A proposito di petrolio, Libia a parte, c'è un altro Paese dell'uni-verso arabo al quale l'Italia guarda con attenzione: l'Iraq. Nella conferenza stampa seguita all'incontro con Al Maliki, Berlusconi ha ricordato che «l'Italia è il secondo importatore di greggio da questo Paese e capofila nella missione

Nato per quanto riguarda l'addestramento delle forze militari in Iraq». A questo proposito, il Cavaliere ha fatto sapere che, su richiesta di Al Maliki, «abbiamo deciso di incrementare il numero dei nostri carabinieri. Oggi l'Iraq è un

Paese civile, ordinato e democratico», ha detto ancora, «e sono sicuro che gli imprenditori italiani vorranno partecipare alla sua ricostruzione». Quanto a lui: «Verrò volentieri a Bagdad», ha risposto ad Al Maliki che lo ha invitato.



Saif al Islam, figlio e successore designato di Muammar Gheddafi (Olycom)

TRIPOLI

La vendetta: niente petrolio alla Svizzera

Scattano nuove ritorsioni libiche nei confronti della Svizzera dopo l'incriminazione a Ginevra di un figlio di Gheddafi. La Compagnia nazionale libica di trasporto marittimo ha annunciato l'imminente blocco delle forniture di petrolio alla Confederazione mentre due cittadini svizzeri sono stati incriminati in Libia e trasferiti in carcere. La tensione sembra così salire tra i due Paesi, malgrado le proteste ed i tentativi di Berna placare l'Ira di Tripoli. In un comunicato congiunto, la Compagnia nazionale per i trasporti marittimi e quella dei porti hanno minacciato la Svizzera di nuove misure se il paese non si scuserà e se non sarà sospesa la procedura giudiziaria a carico di Hannibal Gheddafi, figlio del colonnello, fermato con la moglie il 15 luglio all'hotel Wilson di Ginevra con l'accusa di aver maltrattato i domestici. Gheddafi e moglie sono stati liberati su cauzione, ma l'arresto è considerato a Tripoli «un crimine orribile». Ieri alcuni manifestanti hanno inscenato una protesta davanti all'ambasciata svizzera nella capitale libica chiedendo le scuse della Svizzera.



Bossi vola in Romania sul set del "Barbarossa"

Umberto Bossi oggi vola in Romania sul set del film "Barbarossa". Il kolossal fantascientifico da 30 milioni di dollari coprodotto da Rai Fiction e Rai Cinema, con un cast internazionale, da Rutger Hauer (l'imperatore germanico) a Raz Degan (Alberto da Giussano), da Kasia Smutniak a Cecile Cassel, da Angela Molina a Murray Abraham e diretto dal regista e amico del leader lombardo, Renzo

Martinelli. Il ministro delle Riforme assisterà al ciak sulla battaglia di Legnano (vero e proprio simbolo per la Lega Nord), lo scontro decisivo con cui la Lega Lombarda fermò alle porte di Milano Federico Barbarossa che cercava di affermare il suo potere sui comuni dell'Italia settentrionale. Curiosamente, per girare la pellicola "leghista", Martinelli si serve di comparse rom: «Costano poco».

Vigilanza, nuova fumata nera per il presidente Spunta una legge per cambiare testa alla Rai

■ ENRICO PAOLI

ROMA

L'idea per rimettere in moto la Rai, in fondo, è semplice e rivoluzionaria al contempo, come l'uovo di Colombo. Via il direttore generale, largo all'amministratore delegato, dotato di pieni poteri, come una vera azienda. Per "cambiare" la testa della Rai basterebbe approvare il disegno di legge scritto dal capogruppo del Pdl in commissione Vigilanza, Alessio Butti, contenente un articolo unico. Il provvedimento prevede la figura dell'amministratore delegato - l'attuale Ad di Fastweb Stefano Parisi è

già pronto a trasferirsi al settimo piano di viale Mazzini - ed un Cda più ridotto rispetto a quello attuale, nominato sempre dalla Commissione di Vigilanza con poteri anche di revoca.

Il disegno di legge che riforma la "governance" di Viale Mazzini è stato sottoscritto da una trentina di senatori del Popolo della libertà, e sarà presentato al Senato nei prossimi giorni, in modo da depositarlo ufficialmente all'inizio di settembre. «La prima cosa da chiarire», dice il senatore Butti, «è che il consiglio di amministrazione di Viale Mazzini, già sciolto da tempo, va rinnovato il più rapidamente possibile. Nel frattempo

po per affrontare l'emergenza si possono trovare alcune soluzioni per rendere più funzionale e attivo il ruolo della vigilanza». È da questi principi che nasce il Ddl che sarà presentato dal nutrito gruppo di senatori del Pdl, che sarà depositato la settimana prossima. «Vorremmo spogliarci dell'ipocrisia che aleggia su questi temi», spiega ancora Butti, «se tutti continuano a dire "togliamoli" partiti dalla Rai", allora l'unica strada è la privatizzazione».

Da qui in avanti c'è stata l'ennesima fumata nera, peraltro ampiamente prevista, per l'elezione del nuovo presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai. I rappresentanti del Pdl hanno fatto mancare il numero legale e quindi non è stato possibile procedere al voto. I commissari di opposizione hanno insistito sul nome del dipietrista Leoluca Orlando, andando a scontrarsi contro il "rite" del Pdl. Inoltre, dunque la protesta del deputato radicale Marco Beltrandi che, dopo l'ennesimo nulla di fatto era rimasto "paralizzato" nella sede della commissione a palazzo San Marco. La commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, come stabilito dal calendario predisposto dai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, che prevede an-

che una ulteriore tornata per giovedì. Nonostante il muro contro muro, l'esponente del Pdl Luca Barbarossa, ha movimentato la scena con un vero e proprio colpo di teatro. «Urge nominare un nuovo presidente della Commissione di Vigilanza Rai e un nuovo direttore generale. Lo stallo politico su queste nomine sia uccidendo l'industria italiana della fiction e degli audiovisivi», afferma il noto attore, «che nella sola Roma genera un indotto che coinvolge quasi 200 mila persone». Per Barbarossa «se l'opposizione non è in grado di nominare un suo esponente gradito anche al governo, è dovere dell'esecutivo scegliere un nome nella maggioranza». E, tanto per surriscaldare ancora il clima, le emittenti locali hanno deciso di dichiarare guerra alla Rai, visto che sta per varare una fascia mattutina dedicata all'informazione regionale.